Ferragina, la maggioranza che c’è ma non si vede

La Rivista, Rubriche, Opere



Roberto Rossini | 29 Luglio 2015

Non tutto si circoscrive all’interesse personale. Si può cercare di raccogliere i frammenti di una parte di popolo, di una "maggioranza invisibile” che non ha coscienza di sé stessa. Non è una classe, però è accomunata dallo stesso destino, fatto di una quotidianità bella e drammatica. Una maggioranza, silenziosa e frastagliata, composta da pensionati a basso reddito, disoccupati, neet, migranti, precari. Sarà capace di giungere a una comune dimensione rivendicativa?



Non tutto si circoscrive all’interesse personale. Si può osare di più. Si può cercare di **raccogliere i frammenti di una parte di popolo che** – in una maggioranza qui definita “invisibile” – **non ha coscienza di sé stessa**. Non è una classe, però è accomunata dallo stesso destino, fatto di una quotidianità tanto bella (come possono essere i momenti che l’autore cita senza paura di perdere l’aplomb accademico: dal primo caffé al bar la mattina al vivacità dei cortili) quanto drammatica nella sua dinamica individuale e sociale. Il neoliberismo trasforma i problemi collettivi in problemi individuali, vissuti da tanti: *una maggioranza composta da pensionati a basso reddito, disoccupati, neet, migranti, precari*: una maggioranza silenziosa e talmente frastagliata da rendere (forse) impossibile una comune dimensione rivendicativa. Il dato sociologico, insomma, non è ancora un dato politico.

Questa maggioranza impoverisce a fronte di una (comunque) vasta area media sommata ad un’élite che arricchisce: chi niente, chi troppo. Il perché si deve all’azione congiunta di

quattro processi. *Il primo* **è il trionfo del neoliberismo**, che si è imposto anzitutto come pensiero ("There is no alternative"). *Il secondo* **è un processo di integrazione monetaria** all'interno di un mercato unico senz'anima sociale, di pura tecnica monetaria a favorire un liberismo selettivo. *Il terzo* **è costituito dalle lacune di un welfare fordista**, solo per garantiti e solo per alcuni ambiti di cittadinanza (quando invece – ad esempio – di treni puntuali ed efficienti ne fruirebbe anche la precaria e… mobilissima figura del pendolare, che meriterebbe un posto particolare nelle fila di questa maggioranza invisibile).
Il quarto è – spiace scriverlo ma è così – **la cecità delle forze progressiste**. Oggi i sindacati faticano a difendere i più deboli, quelli che sono fuori dalla cerchia dei garantiti. Faticano anche i partiti politici, che non riescono a superare il paraocchi neoliberista: come scrive l'autore "*a differenza del compromesso storico degli anni Settanta, la convergenza tra centrodestra e centrosinistra è maturata sfavorendo la maggioranza invisibile e accettando i fondamenti del neoliberismo*".

L'Italia – poi, in particolare – reagisce in modo stereotipato all'evoluzione sociale ed economica. Qui Ferragina riprende una creazione gramsciana, quella di "rivoluzione passiva", per cui l'Italia ha sempre vissuto di trasformismo e di cesarismo: **il cambiamento non è portato avanti dal basso, ma da gruppi forti e garantiti dal sistema**. In qualche misura il fantasma della maggioranza invisibile si è materializzato nel voto al M5S, dove l'analisi dei flussi di voto dimostra chiaramente come esso sia stato preferito soprattutto dai lavoratori atipici, dai disoccupati, dalle donne (ma non dai pensionati: quelli preferiscono votare Pd) e, in generale, da chi sente il desiderio di modificare un assetto che produce ineguaglianza e inefficienza. Ma, argomenta l'autore, *il M5S sembra non essere in grado di articolare un progetto politico che vada oltre la protesta antisistema.* Invece sarebbe necessario saper rappresentare chi non gode dei vantaggi di un sistema ingiusto (dare visibilità e coerenza a quest'area), sviluppare un progetto politico vero e radicare il progetto politico nella società italiana.

Si tratta dunque – scrive l'autore – di "*riumanizzare lo spazio sociale, rinnovando un racconto collettivo messo al bando dal neoliberismo*". Ma per capire la maggioranza invisibile bisogna distaccarsi dal dogma lavorista della vecchia sinistra (per cui per accedere alla protezione occorre lavorare): le caratteristiche della maggioranza invisibile sono radicalmente diverse da quelle della working class fordista. La maggioranza invisibile non è un semplice riflesso delle trasformazioni sociali. *La maggioranza invisibile è una nuova narrazione di un corpo sociale in potenza, che al centro del dibattito mette l'idea della cittadinanza sociale*.

Vorrei concludere con due osservazioni. La prima è di forma. Ferragina, per dimostrare la sua tesi, **sa mettere insieme la sociologia, l'economia, la giurisprudenza, la scienza politica e perfino la letteratura e la poesia**, a dimostrazione che per raccontare la società bisogna anche starci dentro e amarla. La seconda è di contenuto. Esprimo qualche

perplessità sul fatto che un coacervo di debolezze possa trasformarsi in una forte e consapevole massa di rilievo socio-politico. Però la strada popolare è quella: mi sembra che anche Franco Cassano potrebbe essere d'accordo…

Emanuele Ferragina, *La maggioranza invisibile*, Bur, Milano, 2014.

Citazioni

"Le visioni collettive non sono state superate dall'evoluzione storica, come molti sostengono, la società non è cambiata a tal punto da rendere privo di senso ogni discorso che non parta dall'interesse individuale".

"Essere svantaggiati, fare parte della maggioranza invisibile, contribuisce all'avere un più immediato possesso della realtà, a confrontarsi direttamente con il gusto aspro delle cose".

"Il rischio è che Renzi, disponendo di un consenso elettorale basato sul voto dei garantiti, continui a perseguire politiche che acuiscono il disagio della componente più debole della maggioranza invisibile.
[…] Il cambiamento che vogliamo, in realtà, è lì, basta inseguirlo collettivamente. Ma per farlo bisogna tornare ad avere il coraggio di contemplare quell'idea di cambiamento".